

L'ASSOCIAZIONE

per un anno anticipati f. 4.

Semestre e trimestre in proporzione

Si pubblica ogni sabato.

L'ISTRIA

IV. ANNO.

Sabato 17 Febbraio 1849.

M. S.

Annunciamo che l'Avvocato Dr. Pietro Kandler non fa più parte della Procura di Stato in affari di stampa, come secondo sostituto, essendone stato sollevato con Decreto dell'Eccelso Ministero di Giustizia dei 27 Gennaro 1849 N. 4887-69—I. M.

Sulla città nuova o Teresiana

di Trieste.

Accennammo nel precedente numero che Carlo VI per disporre la nuova città di Trieste, avesse comperato dai privati i fondi delle saline per interrirli, e rivenderli ad uso di costruzioni urbane. Lo stesso Imperatore non bene certo della futura condizione della nuova città mercantile, aveva con decreto imperiale del 6 giugno 1736 data approvazione ad un piano sottopostogli, e frattanto sottoposta la nuova città all'autorità del Capitano civile e militare togliendola all'autorità naturale del Magistrato e delle Cariche municipali; ciò provvisoriamente.

Questa giurisdizione sembrava emanazione del diritto di dominio diretto sulla città nuova, secondo i principi predominanti del diritto pubblico d'allora; poichè per la Cittanova si era aperto un libro fondiario, formato un distretto che dicevano *Camerale*.

Il libro fondiario ebbe a cessare colla formazione delle Tavole provinciali, ad ordine dell'Imperatrice Maria Teresa, nelle quali si compresero senza distinzione alcuna, tutte le realtà della città di Trieste, fossero della nuova oppure della vecchia, fossero di alto dominio comunale, privato oppure camerale. Il censo fondiario che pagasi delle realtà urbane passò per contratto civile dall'Erario camerale nell'Erario municipale; la giurisdizione venne ricuperata dal comune in quell'anno medesimo nel quale fu dichiarata *Teresiana* la Città nuova, cioè a dire nel 1749.

Di quest'anno si hanno notizie, che la nuova città non era che un borgo, e che aveva anche il nome di borgo, il che va inteso delle poche case che si trovavano collocate tra la porta di Triborgo ed il canale, lungo l'attuale Corso, e nel sito dell'Arsenale, ora Teatro e palazzo di Governo.

Le giurisdizioni su questa nuova città, trattenute al Municipio interinalmente da Carlo VI, stavano a cuore

della città antica, meno forse per l'importanza che allora avevano, di quello che per non vedere entro il territorio di Trieste formarsi altro corpo politico.

Il comune aveva nel 1745 prestato all'Erario della Imperatrice un'importo di f. 20,000, esso offerì di rinunciare a questo credito, qualora le giurisdizioni fossero state date a chi naturalmente le avrebbe avute. Un brandello di carta, però autorevole, e che diamo qui sotto, registra la proposizione fatta in Consiglio dei Pregadi di Trieste nel di 8 marzo del 1749. La proposta venne adottata ad unanimità, anzi pregato il Capitano che presiedeva al Consiglio di accompagnare favorevolmente i voti e le proposte, e le giuste suppliche innanzo l'Augustissima Sovrana Imperatrice Regina.

La domanda venne esaudita, la giurisdizione camerale sul nuovo borgo cessò; il terreno per le nuove costruzioni fu dichiarato Città ed insignita col nome di TERESIANA in onore di Maria Teresa.

Nel di 8 Marzo 1749 Trieste nella Sala del Comune dei Pregadi congregato ecc.

"Li Ecc. Illustrissimi Signori Bar. Giudice Cesareo Regio, Giudici e Rettori, propongono a questi Nobili Consigli che vedendosi questa Città sempre più angustiata con li abusi, et inconvenienti, che s'incontrano negli abitanti, e possessionati nel Borgo novo ultimamente eretto, e fabbricato sul fondo delle saline, riusando li Ostieri di pagare il Dazio del Vino prescritto dalla legge statutaria, oltre altre introduzioni clandestine de vini forestieri in grave danno, e pregiudicio de' vini paesani per contrabbando, facendo ciascheduno la provista a proprio arbitrio, e talento senza la minima insinuazione, e pagamento de' dritti anco all'Erario Regio pure per le altre merci di qualità diversa, cadendo il tutto in disordine, e confusione. E non potendo il pubblico Magistrato presentemente valersi dell'autorità conferitagli dal patrio Statuto; per essere ad interim gli nuovi abitanti rimessi sotto la giurisdizione dell'illustrissimo Ufficio Capitaniale con che anco resta non meno privata la Città della sua giurisdizione Civile, e Criminale, che di statuto se gli compete. Laonde per riacquistare l'antico Gius, e si per esigere li pubblici dritti, de' vini, et altro che colà s'introduce, quanto per l'amministrazione di giustizia sopra detti abitanti, e possessionati; sarebbero di sentimento che in nome di questo Pubblico, si dovesse con ben fondato umilissimo Memoriale

supplicare la Clemenza dell' Augustissima Sovrana, acciò si degnasse Graziosamente lasciare esso Borgo et Abitanti nel medesimo sotto la Giurisdizione della città e nel modo e forma che viene esercitata nella città stessa, con offerire perciò alla prelibata Maestà Sua li f. 20/m. d' imprestito, stategli avanti pochi anni antecipati. Persuadendosi Sue Signorie Illustrissime, che in simil guisa, non solo nulla si perderebbe, ma potrebbesi sperare ancora qualche aumento a pubblico beneficio; ogni qualvolta levati gli abusi sopraccennati, si venissero ad esigere li diritti, che vengono corrisposti dagli Abitanti nella Città medesima; E però si consulti. »

Antichità.

Al Dr. Costantino Cumano

Vi rendo grazie distinte per la leggenda di quel Calpetano che copiate in Ispagna, e che direi nostro, per l'affezione o sima che gli professò la plebe urbana di Trieste, spinta fino ad alzargli statua equestre metallica nel Campidoglio antico. Allorquando il nostro monumento usci alla luce, pochi materiali aveva su cui porre mano, chè voi sapete quanta abbondanza vi sia di suppellettili letterarie. Mi faceste dono gratissimo nel pormi a parte di quel monumento spagnuolo che tanto giova a compiere il nostro, mancante in qualche verso; perchè io m'attendo che un giorno o l'altro si faccia un'indirizzo, per avere permesso ad un'auto da fè di ogni cosa che odori di lettere, figuratevi poi di cose antiche, ed in latino. Allorquando la supplii e ne trassi il senso, procurai di raffazzonare quanto aveva a disposizione; ora vi mando il lapidario che ho di Trieste, nel quale vedrete le leggende, i pensieri, i pentimenti, gli errori, le correzioni che mi occorsero; traetene quell'uso che sapete e potete, meglio di quello che io valga.

Vi rispondo più abbasso sul contenuto della gentile vostra lettera; perchè altro desiderio prevale di ricambiarvi cioè con qualche notizia di cose antiche; non raccolte da me, ma tratte da libro che non vi è ignoto, e che nella parte delle antiche leggende desidererei più esaltò; intendo occuparvi di uno spagnuolo, di quel Trajano del principio del secondo secolo, il quale non deve risuonare discoro a noi per le memorie che lasciò in Aquileja, per la formazione della antica flotta Aquilejese o se meglio vi piace, Gradense, ed il quale altri titoli ancora deve avere alla gratitudine degli antichi nostri, la quale sarà svelata dalla scoperta di monumenti che si andrà facendo, se a Dio piace.

Il professore abbate Muchar di Gratz, che si fe' tanto benemerito delle cose letterarie col suo *Norico Romano*, e meglio colla sua storia della Stiria che va uscendo, non ha tralasciato di unire ai documenti che pubblica, le antiche inscrizioni rinvenute in quella provincia; ma rincresce che nel pubblicarle non siasi fatto carico della verseggiatura che pure è di tanto momento alla intelligenza, e le abbia accettate in quella lezione che furono a lui trasmesse. Di che io non intendo fare a lui rimprovero, sapendo bene che in opera si laboriosa

come è la sua, e non destinata essenzialmente alle antichità, esso non poteva assumersi anche il carico di rivedere e riscontrare le leggende; io esprimo un desiderio, tanto maggiore, quantocchè le lapidi della Stiria offrono bellissimi materiali alla conoscenza delle antiche condizioni; meglio di quello che lo si pensi a primo aspetto. Anzi, vi si trovano e memorie di avvenimenti, e note croniche che invano cercheremmo altrove; le inscrizioni ipatiche vi sono frequenti, e spesso avviene che i nomi dei consoli accennati, non si riscontrino nei fasti. Non ignoro che parecchie di quelle inscrizioni furono mandate al Conte Bartolomeo Borghesi a S. Marino e so che egli, sebbene principe di antiquari (quello stesso che insultarono recentemente, se crediamo alle notizie stampate); non potè trarsi d'impaccio come egli sa sempre, per le viziose lezioni delle leggende che a lui furono mandate. Imperciocchè le lettere in nesso sono di uso frequente, e ciò che è peggio, i quadratari ignari della lingua latina vi commisero quei farfalloni, di cui non dobbiamo maravigliarci noi che nel nostro Duomo, sulla memoria di un Vescovo celebrato, del quale nessuno ignorava il titolo suo di *Vescovo e Conte*, leggiamo inciso VNIES in luogo di COMES.

Nel terzo tomo, adunque, delle sue storie, il Muchar registra alcune leggende o novellamente venute alla luce, od attentamente riscontrate; fra queste la seguente che io divido in versi a piacimento, e rettifico, come a me sembra dovrebbe essere scritta

C · CORNELIUS · C · F

P O M P · D E R T · V E R V S (RT in nesso)

V E T · L E G · II · A D I · P · F

D V C T · C · V · T · P · M I S S I O N · A G R

II · M I L I T · B · C O S · A N N O R · L

H · S · E

T E S T · F I E R · I V S · H E R E S

C · B I L L I E N T I V S · V I T A L I S · F · C (NTI in nesso)

Fu questi il conduttore della colonia di Pettau, incaricato della distribuzione dei terreni ai nuovi coloni, siccome lo esprimono le parole DVCTOR · MISSIONE · AGRARIA, incaricato cioè di levare la proprietà dei migliori terreni, di scomparirli secondo certe misurazioni, delle quali spero tra breve, potervi tenere parola; e di darli a chi non ne aveva, in premio di guerra.

Il luogo ove fu recuperata l'inscrizione non lascia dubbio che la colonia fosse Pettau; tanto meno quanto che da altre leggende si mostra veramente colonia; il nome è accennato dalle sigle C · V · T · P. Le quali si ripetono in altre inscrizioni ancora; di una sola si registra nelle stampe C · V · F · P, in altra C · V · I · P, siccome in altre stampate per l'addietro C V · E T · P, ma io penso che sui marmi stia T oppure T · R in nesso preso poi un E T o per una F. Le più lapidi verificate segnano C · V · T · P. Le quali sigle da me si leggono Colonia Vlpia Trajana Pœtovium.

Ed io ben la credo di Ulpio Trajano, imperciocchè Plinio non ne fa cenno parlando della Pannonia, siccome

di Colonia; di Trajano è noto, che condusse nella Dacia parecchie colonie che da lui si dissero Ulpiae Trajanae; ned è fuor di ragione che domata la Dacia dasse premio ai suoi soldati con terreni in regioni non lontane da quella, e formasse un baluardo dell'impero in sito importantissimo per fisica posizione, e per le strade che naturalmente vi ricorrevano.

Anche fra noi si credette una colonia Ulpia in Parenzo, e corrono le notizie per le stampe, ma fu un farfallone dello Stancovich, che non si curò di leggere il marmo sul quale sta a lettere onciali *IVLIA*, e sarebbe stata cosa in vero stranissima; ma ai confini del Norico, la cosa non fa sorpresa.

La distribuzione dell'impero romano in provincie, alterando l'antica condizione, attribuita generalmente ad Adriano può supporsi ascritta in parte a Trajano, e questa lapida confermerebbe l'opinione. Un confine fu posto alla San sottraendo Lubiana alla Pannonia, e dura ancora la memoria di Trajano nel nome di quei monti che dicono *Trajanaberg*; di Pettau sta registrato negli itinerari *transis Pontem, intras Pannionam* e sarebbe stato ottimo presidio della Pannonia e contro. La flotta Gradense, queste memorie durate di confini, collimano colla condotta di coloni in Pettau per attribuire a Trajano, la novella distribuzione dell'impero nelle parti oltre Alpe.

Ed eccovi amico carissimo, un DVCTOR · COLO-NIAE · VLPIAE · TRAIANAE · POETOVIONIS · MISSIO-NE · AGRARIA che non ritroverete si facilmente in altre lapidi; e se la conoscenza di ciò vi facesse piacere, io mi rallegrerei nel cambiare le leggende di Spagna che mi favoriste, con altra di città non senza celebrità nel tempo antico. Della quale Petovione seppi che bell'articolo fosse scritto in certo giornale, or sono sette anni, in cui l'antica sua condizione veniva spiegata, ma era in Ungherese, e restai quindi a bocca asciutta. Quelle poche cose che ho raccolto di lei, segnano a dovizia DECVRIONI, DVVMVIRI, QVINQVENNALI, EDILI, PREFETTI degli Artieri, DVVMVIRI, AVGVRI, collegio grande dei LARI e delle IMMAGINI degli Augusti, collegio della GIOVENTV, e quei molti uffici i quali senza altro attesterebbero come l'antico sistema di Reggimento Municipale vi fosse trasportato, con tutte quelle cariche che furono il prodotto di grande sapienza, e che senz'altro attesterebbero la presenza di una colonia in quella parte.

E cariche provinciali abbondano, perchè in Petovione resiedeva il Preside della Pannonia superiore, con tutta la sua corte civile, quindi TABVLARI, ESATTORI, PROCVRATORI, PRESIDI, e la caterva di liberti e di servi che esplavano le provincie. Il Borghesi sulla fede di inscrizione mandata a lui in cattivo apografo, credette di vedere un'officina monetaria, ed un Nummulatore, ma voi che abbondate di nummi romani giudicate se ci sta la MONETA o zecca; che io ritengo il nummulatore non più di Cassiere della Pannonia. E giacchè feci menzione di flotta Aquilejese, non deporrò la penna senza dirvi di una Classe Pannonia che sembra avere avuto il titolo di Flavia, di un Trierarea della quale rimane memoria in voto sciolto a Giove.

Vi trascrivo l'inscrizione come è rettificata, perchè la unite a quella di Marini

I · O · M
L · IVLlus
MAXIMVs
TRIERARCHA
C · F · PAN
NONICAE
V · S · L · M

(TRIE in nesso)

Rimarrebbe che vi dicesse qualcosa di quel conduttore della Colonia Petoviense che militò due volte, cioè fece due capitolazioni, e della legione II Adjuditrice, ma non ho sott'occhio le memorie di questa legione, nè saprei dirvi se abbia preso parte nella guerra dacica. Bellissime notizie delle legioni si hanno in un'opera dello Stein, e meglio dal Borghesi nelle osservazioni su questa; ma non le ho a mano.

E per ritornare al nostro Calpetano vi mando novellamente l'apografo coi supplementi.

C · CALPETANO RANTIO QVIRINALI

VALERIO · P · F · POMP · FESTO
III · VIR · VIAR · CVRAND · TR · MIL
LEG · VI · VICTR · QVAESTORI · SEVIRO
EQVIT · ROMANOR · TR · PLEB · PRAEF · LEG · XV
APOLLI · AVGYST · LEG · PRO PRAET · EX · S · C · PROV
SICILIAE · COS · DONATO · AB · IMPERATORE
HASTIS · PVRIS · IIII · VEXILLIS · IIII · CORONIS
III · VALLARI · MVRALI · CLASSICA · AVREA
CVRATORI · ALVEI · TIBERIS · ET · RIPARVM
PONTIF · LEG · AVG · PRO · PR · PROVINCIAE
PANNONIAE · ET · PROVINCIAE
HISPANIAE
PATRONO
PLEBS · VRBANA

Volentieri soscriverei al vostro sospetto che il COS non esprima la carica di Console ordinario o suffetto, tacciuta nella lapide spagnuola; ma piuttosto l'ufficio di Rettore di Provincia che dissero Consolare; mi trattiene il farlo la anticipazione che dovrebbe darsi a cariche tali create da Trajano od Adriano, il quale ricompose l'impero; ma non è in questa ricomposizione che la Sicilia ebbe Consolari, sibbene negli ordinamenti di Diocleziano; la Sicilia continuò ad essere governata da Legati Proprietari cui sottostavano due questori, che anche allora fu quell'isola scompartita in tre, come vediamo durare per

la fisica sua configurazione. E nemmeno soscriverei al sospetto che dovesse dire *Consulari Potestate*, dacchè non sarebbe stata espressa colle sigle COS; né v'era d'altronde bisogno di siffatta autorità, dacchè la Pretoria era sufficiente.

Manca è vero il suo nome nella serie ipatica, ed è bene a deploarsi che il Borghesi abbia abbandonato il pensiero di pubblicare i lavori suoi di tanti anni e così ricca dovizie di materiali; ma non è a sorprendersi che di lui come Console suffetto manchi notizia, dacchè ve ne furono tanti, fu si scaduta quella carica, che quelli del principio dell'anno non servono più che per segnare le note croniche. Del resto sono pronto di sottomettermi a giudizio migliore.

Le cariche nelle antiche inscrizioni si pongono sempre in quell'ordine, nel quale le ebbe la persona onorata, non già secondo la importanza loro; dalla lapida tergestina si vede che Calpetano prima di essere Governatore della Spagna ebbe altri onori ed offici. Se questi vengono taciti nella lapida spagnuola, vi prego di fare attenzione che in Ispagna quella lapida fu scritta ad onore di tre Augusti, non di Calpetano, il quale non vi compariva che nell'officio allora tenuto, taciti li precedenti suoi onori; in Trieste la lapida fu tutta ad onore di Calpetano, e nessun titolo doveva mancare.

La lapida spagnuola, altre cose contiene, che voi pratico della lingua celtica potete trarre facilmente, a decoro ed illustrazione delle cose nostre antiche; dacchè il sospetto che ebbi, or sono parecchi anni, che i Celti tenessero le nostre montagne, oggidì si è convertito per me in certezza, tanti argomenti ne ebbi.

Una nazione estesissima dai monti della Giapidia al mare Atlantico, occupò Dalmazia, gran parte d'Italia, Galia, Iberia, Britannia, sulla quale facilmente s'innestò la lingua ed il nome latino diffusi dai romani, però le tracce dell'antica condizione non isparirono, ancor è possibile risalire a tempi più remoti delle conquiste romane, e riconoscere le antiche condizioni e l'antica civiltà, non forse deiitta come il si pensa. Voi, che lo potete, fate, che non isprecherete il tempo, e ne avrete corona immortale.

Oh come leggendo i nomi di quei popoli, desunti da fisiche condizioni come dovrebbe essere in tempi di inferiore civiltà, mi prese dolore di non potervi leggere addentro. Quell'AO-BRIGENSES che mi dite dedursi dal *Ponte sull'Acqua*, mi richiama il TIM-AO nostro, quelli EQVAESI mi ricordano l'EQVVM di Dalmazia, gli altri EQVVM d'Italia, dei quali null'altro so all'infuori che indicavano luoghi in pianura, di che io dubito fortemente. Quel QVARQVERNI mi ricorda i nomi frequentissimi nelle Alpi dal Montebaldo al monte Re o Nanos, di Quer, di Quar, di Corno dato a torrenti, di Quargnenti, di Queri dato a località, ed è in queste Alpi che vanno cercati quei QVARQVENI che Plinio colloca fra i montanari a noi vicini, e che sembrano sì affini di nome a quelli di Spagna; si dicessero quelli di Plinio QVARQVERNI, o QVARGNENI, come potrebbe supporsi per errore di Ammanuensi.

Voi che sapete, mettete mano in siffatta messe, intatta ancora, fate, per carità di patria. — Addio.

P. KANDLER.

Sulla Costituzione del Litorale nel 1814.

(Continuazione — Vedi numeri 6 e 7.)

Ma questo Consiglio non ebbe mai vita, come le 23 frazioni comunali non fecero mai conto di previsione, né resero mai conto di ciò che fecero, prova che la legge o non era destinata ad entrare in vita pratica, o ne fu riconosciuta la impraticabilità. Disfatti gli interessi virtuali, gli interessi della civiltà urbana e del progresso in una città di tanto conto, sarebbero stati rappresentati da 46 contadini di confronto a 2 cittadini, e supponendo che i capi delle contrade e delle ville avrebbero avuto accesso al Consiglio, 31 voti sarebbero stati in mano dell'amministrazione ed aggiuntivi gli assessori (allora erano tre) 34 sopra 76. Ma non fu nulla di tutto questo; Trieste fu comune di nome, l'amministrazione virtuale fu tutta in mano del Governo provinciale, potendo il Magistrato da lui nominato disporre fino all'importo di fiorini cinque (5), anzi fu tanto il suo agire, che il popolo postergava affatto l'autorità municipale; e non fu infrequente la lagnanza che dando tutta la sua attenzione al comune di Trieste, lasciasse gli altri 400 comuni in troppo potere delle autorità locali, accontentandosi per questi delle relazioni scritte, quasi non dubitando che il potere dia la scienza, il giuramento d'uffizio l'infallibilità.

Il quale sistema se a molti piacque per facilità di piegare l'animo altri alle proprie velleità a causa di sconoscenza delle persone e cose, per la credenza di passarne inosservato, o per disprezzo in che si aveva la pubblica opinione; spiacque a parecchi che amore di giustizia e della patria spingevano a desiderare migliore sistema. Lode sia pertanto a quelli che fattisi superiori alle ire dei potenti, alle risate della moltitudine, agli scherni ed alle calunnie, osarono chiedere altamente, non già costituzione, non già libertà di pensiero o di parola, non già egualanza di diritti o delle nazionalità, osarono di chiedere che Trieste fosse comune dell'infima categoria, che avesse soltanto compartecipazione e conoscenza dell'amministrazione del suo peculio privato, che sapesse come andavano i suoi danari, perchè le sue case venissero alienate, che sapesse dei suoi affari qualcosa non tutto di quanto sapevano quelli che su lei speculavano. Non diremo oggi i nomi di quelli che si fecero a chiedere ciò, li teniamo registrati per consegnarli a tempo tranquilli alla storia; bensì diremo che *Ferdinando I* il benigno, l'autore delle libertà Austriche ridava a Trieste nel 1838 il reggimento a comune, e la toglieva dalla condizione umiliante nella quale fu per ventiquattro anni.